

→ **La sedicenne** sorpresa al mercato da un poliziotto zelante alla periferia di Karthoum

→ **Il caso dei pantaloni** per cui fu condannata la giornalista Lubna Hussein ha fatto scalpore

# Sudan, 50 frustate per una gonna corta La madre della ragazza contro il giudice

Cinquanta frustate ad una sedicenne sudanese per una gonna sotto al ginocchio giudicata «indecente». Ma dopo la battaglia di Lubna, giornalista in pantaloni, la madre della ragazzina denuncia poliziotto e giudice.

**RACHELE GONNELLI**

rgonnelli@unita.it

Si chiama Silvia Kashif ed ha solo sedici anni. Una ragazzina, non una giornalista importante con passaporto diplomatico. Così quando l'hanno arrestata in Sudan perché portava una gonna al ginocchio considerata troppo corta - «indecente» - non è riuscita a spicciare parola. Travolta dalla vergogna nel bel mezzo del mercato vicino a casa sua, nel sobborgo di Kalatla alla periferia di Khartoum. E si è presa cinquanta frustate gridando e piangendo. La madre è stata avvisata a sentenza già eseguita. L'ha trovata seduta su una panca del tribunale di Kalatla in un lago di lacrime. E ora è molto, molto arrabbiata. «Mia figlia è solo una ragazzina ma il poliziotto che l'ha fermata al mercato l'ha trattata come una criminale. E questo è sbagliato», protesta furente Jenty Doro. E non si dà per vinta, ha ingaggiato un avvocato, Azhari al Haj, e intentato una causa contro il poliziotto e contro il giudice che ha condannato sua figlia in nome della sharia e della legge sul decoro femminile.

## SHARIA E TOLLERANZA

Silvia e la sua famiglia provengono da un paese del Sud, Yambio, e sono cristiani. «La gente ha religioni diverse - rimarca la signora Doro - e penso che se ne debba tener conto». Anche in base alla sharia però e alla legge sudanese, spiega l'avvocato Haj, una minorenne non può comunque essere frustata. Come minimo la famiglia ha ora diritto ad un risarcimento. «Ma noi ci battiamo anche contro la legge, vogliamo che sia cambiata», Silvia portava una gonna e una blusa uguale a migliaia di al-



Foto di Mohamed Nureldin Abdallah/Reuters

Lubna Hussein a Kartoum il 4 agosto 2009. Condannata a 40 colpi di frusta per aver indossato i pantaloni, ora è fuggita dal Sudan

## Cambogia

**Capo khmer rossi alla sbarra: «Assolvete mi e liberatemi»**

Due giorni fa aveva chiesto perdono all'intera nazione, ammettendo la sua responsabilità per la morte di circa 15 mila persone. Ma ieri Duch, il primo Khmer rosso a processo, ha invocato l'assoluzione da parte dei giudici del tribunale istituito dall'Onu a Phnom Penh. Un colpo di scena che fa dubitare molti osservatori della sincerità del suo «rimorso lancinante», e che è stato accolto con sdegno dai sopravvissuti al regime costato 1,7 milioni di morti. «Vorrei chiedere ai giudici di rilasciarmi. Grazie», ha detto Duch - vero nome Kaing Guek Eav - concludendo il suo intervento. Perplesso, i giudici hanno chiesto chiarificazioni agli avvocati. Il cambogiano Kar Savuth, uno dei due legali di Duch, ha spiegato che il suo cliente, 67 anni, merita l'assoluzione «perché non era uno dei leader dei Khmer rossi».

tre ragazze sudanesi. Così come Lubna Ahmad Hussein, la giornalista sudanese condannata a 40 frustate nel luglio scorso per essere stata sorpresa ad un tavolo di ristorante a Khartoum con un paio di pantaloni larghi e una camicetta lunga.

**La legge sul decoro**  
«Arbitraria, vogliamo sia cambiata», dice l'avvocato della famiglia

Non un abbigliamento particolare o provocatorio. La legge del pubblico decoro è vaga e dà grande discrezionalità a polizia e tribunali. «Devono smetterla di punire così, a spot», dice l'avvocato.

## L'ESEMPIO DI LUBNA

Il caso di Silvia probabilmente non esisterebbe senza la coraggiosa battaglia contro la legge sulla decenza femminile ingaggiata da Lubna Ah-

mad Hussein, che ha rifiutato il verdetto e denunciato la condizione delle donne sudanesi. Nel 2008 ne sono finite in giudizio 43 mila per l'abbigliamento giudicato troppo osé. Incarcerate, fustigate come Silvia. O multate come Lubna, che ha dovuto pagare 500 pound - 145 euro - offerti dall'associazione dei giornalisti sudanesi, per ottenere il rilascio. Due giorni fa, a due mesi dal processo, Lubna è arrivata a Parigi, ricevuta dal ministro Kouchner, dove presenta il suo libro «Né puttane né sottomesse». Si è dovuta nascondere sotto il velo integrale e fare un lungo viaggio passando dallo Yemen e dall'Egitto per arrivare in Francia. «Ma non sono fuggita, resto sudanese», ha detto. Silvia l'aspetta. ♦

 **IL LINK**

**IL VIDEO DI LUBNA HUSSEIN**  
<http://vjmovement.com/>